CARLO SCARPA

Il Journal #10 presenta Il Padiglione sull'Acqua, un film di Stefano Croci e Silvia Siberini.

Il documentario *Il Padiglione sull'Acqua* è un viaggio, estetico e poetico, nell'immaginario dell'architetto veneziano Carlo Scarpa e nella sua passione per la cultura giapponese.
Il Giappone rappresentò per l'architetto un universo ispirazionale ma fu anche il luogo dove egli morì, nel 1978, all'apice della sua carriera, ripercorrendo misteriosamente i tragitti del poeta errante Matsuo Bashō.
Attraverso le impressioni suggerite dal filosofo giapponese Ryosuke Ōhashi, la narrazione si sviluppa lungo il filo di una domanda, la domanda sul senso della bellezza.
La possibilità di questa riflessione accomuna qui le opere scarpiane e l'estetica tradizionale giapponese.
Venezia, nella veste di porta verso l'Oriente e luogo di nascita di Scarpa, e l'esplorazione incantata delle sue opere, sono l'occasione per rievocare la poetica ed episodi emblematici della vita dell'architetto. Essi sono restituiti attraverso le parole del figlio Tobia, dagli allievi Guido Pietropoli, Giovanni Soccol e Guido Guidi, e dal ricercatore J.K. Mauro Pierconti.
Un sentimento di nostalgia colora tutta la narrazione. Una nostalgia per quell'evento raro che è la nascita di un artista. Seppur ora abbia abbandonato questa terra, lascia in dono le sue opere e la meraviglia che esse tuttora suscitano.

IL PADIGLIONE SULL'ACQUA
Stefano Croci, Silvia Siberini
Italia, 2023, 77'

NOTE DI REGIA

Il Padiglione sull'Acqua nasce da una ricerca dei registi che ha condotto alla realizzazione di un breve documentario su Carlo Scarpa (1906-1978) e Matsuo Bashō (1644-1694), La Pietà del Vento (2014).
Nel suo ultimo viaggio nel 1978, Scarpa intendeva raggiungere l'antica capitale giapponese Hiraizumi. Stava ripercorrendo i tragitti descritti dal poeta nel diario di viaggio che scrisse prima di morire, *Lo stretto sentiero verso il profondo nord* (1694). Scarpa non raggiunse mai Hiraizumi, morì in un tragico incidente a Sendai, nello stesso giorno in cui morì il poeta, il 28 novembre.
Conciliando un'aspirazione poetica, che asseconda una sensibilità lirica e sognante, con un approccio filosofico, abbiamo voluto raccontare le opere dell'architetto veneziano, non solo per l'alto valore artistico che rappresentano, ma anche per la natura della sua figura, quale emblema di un incontro unico tra tradizione e modernità, tra Oriente e Occidente. Scarpa stesso amava definirsi: «Bizantino nel cuore, un europeo che salpa per l'Oriente».
Il documentario ambisce idealmente, grazie ai mezzi del cinema, a rendere manifesta e a evocare la ricerca che egli operò in tale direzione.
La narrazione è diretta lungo un itinerario 'esperienziale', in cui suggestioni artistiche, filosofiche e letterarie, materiali d'archivio, pensieri e memorie diventano elementi portanti per la ricostruzione del discorso colto ed emozionale di Scarpa.
Nella convinzione che questa modalità narrativa conservi in sé un certo grado di esattezza, coerente con l'intrinseca impossibilità di circoscrivere l'esistenza e la creatività di un'artista in un ritratto compiuto e completo. E allo stesso tempo sia occasione per avvicinarsi ad un discorso dalla portata universale, quello sull'essenza dell'opera d'arte.
L'opera scarpiana sembra porci con insistenza questa questione che, come in un enigma, richiede di essere risolta. Ma più ci si addentra in questo tentativo più il mistero su di essa si apre. Come se l'opera di Scarpa non potesse lasciarci indifferenti, e ci costringesse ad interrogarci continuamente, su più livelli, come artisti, intellettuali, esseri umani. Pur essendo indissolubilmente legata al contesto in cui è sorta, essa sembra presentare una forza capace di parlarci nel profondo, superando limitazioni geografiche e culturali.
Come per entrare nelle case del tè realizzate da Sen no Rikyū (1522-1591) era necessario riporre le armi ed entrare da 'pari' – neppure il titolo nobiliare aveva peso in quel luogo – , nelle architetture scarpiane si entra con la mente e con il cuore in una disposizione particolare. Sono i luoghi stessi a richiederlo, loro stessi operano questa trasformazione.

IN DIALOGO CON I REGISTI

Come è nato questo documentario?

Il documentario è figlio di un precedente cortometraggio sullo stesso tema che avevamo realizzato nel 2014, chiamato *La Pietà del Vento*. Abbiamo sentito la necessità di approfondire il tema in questo nuovo lungometraggio, cercando di restituire una riflessione più approfondita sul rapporto estetico tra due mondi e sull'amore di Scarpa per l'arte giapponese.

Un momento della lavorazione a cui siete particolarmente legati?

Ce ne sono tanti, ma ricordiamo in particolare le riprese in 16mm in barca in una Venezia vuota, durante il periodo del Coronavirus. Il viaggio in un Giappone con le frontiere chiuse, le opportunità che questo ci ha concesso: il poter vivere i luoghi a lungo, con tempi dilatati senza nessuno attorno. E naturalmente l'incontro con tutti i personaggi che hanno partecipato al film, che generosamente ci hanno accolto e si sono spesi per aiutarci e avvicinarci alla vita e all'opera di Scarpa.

La cosa più difficile, l'ostacolo più alto da superare?

Cercare di restituire allo spettatore attraverso il mezzo del cinema quella meraviglia in cui l'opera di Scarpa attraversandola ci porta. Questo era il fine ultimo del film, non una celebrazione di un architetto, ma l'esperienza delle sue opere, delle sue ispirazioni.

Una scena che avreste voluto girare e non avete potuto?

Il film sarebbe dovuto terminare con la realizzazione da parte del collaboratore di Scarpa, Guido Pietropoli assistito dai fabbri Zanon, di un elemento del Memoriale Brion (un sistema per creare una goccia d'acqua che sarebbe dovuta cadere, secondo uno specifico ritmo, sulla superficie di una tomba di marmo di uno dei parenti dei committenti), che Scarpa non riuscì a portare a termine, a causa della sua morte in Giappone nel 1978. Non è stato possibile realizzarlo, ma il film ne porta una traccia.

STEFANO CROCI
Regista

Si laurea in Storia dell'Arte specializzandosi poi in Filosofia Teoretica presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Si concentra dapprima sulla composizione musicale, per poi dedicarsi alla produzione di documentari e di videoarte fondando la casa di produzione Caucaso. Lavora come regista, produttore e direttore della fotografia, in produzioni presentate nei maggiori festival internazionali, cinema, emittenti televisive, musei ed accademia.

SILVIA SIBERINI
Regista

Si laurea in Filosofia e Storia e consegue poi una seconda laurea in Culture e Civiltà Orientali presso l'Università di Bologna. Specializzata in lingua giapponese, lavora e approfondisce gli studi in filosofia comparata in America Latina, India e Giappone.
Dal 2001 ha collaborato con artisti italiani nel campo delle arti visive (pitture murali, fotografia, documentari, editoria) e si è occupata di produzione e di distribuzione di animazioni. Dal 2005 ha preso parte a numerosi progetti culturali, in ambito filosofico, avendo l'occasione di conoscere alcuni tra i più importanti esponenti della cultura filosofica e scientifica contemporanea.